

Luigi Vinci

“Diario politico primaverile”

25 aprile – 2 maggio

25 aprile, Festa della Liberazione da fascisti e da soldati tedeschi, parte dei quali in formazioni naziste

Largamente dominante la presenza pacifista di giovani e di popolo nelle manifestazioni della Festa, di contrasto a un Governo, a leader politici e a un Parlamento composti quasi solo da figure con l'elmetto della NATO, ipocritamente dichiaranti che loro obiettivo è l'esaurimento più rapido possibile della guerra in corso tra Russia e Ucraina. Il mezzo, secondo loro: la consegna di armi sempre più micidiali all'Ucraina, l'intenzione di trasmettere queste armi a essa direttamente da Paesi NATO. Il rischio concretamente vero: l'allargamento ampio del territorio di guerra, la possibilità stessa del ricorso ad armi nucleari “tattiche”.

Pare che il Presidente Mattarella stia ora insistendo, nelle varie riunioni europee a cui ha preso parte, de visu o indirettamente, sulla necessità di iniziative di decelerazione del conflitto e di apertura di trattative. Meglio tardi che mai. Finalmente (cioè, in grosso ritardo) il nostro Presidente si è ricordato di come la nostra Costituzione, di cui è tutore primario, reciti che “l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”. Prima quella di Mattarella era stata tutta una dichiarazione martellante ovunque a favore di forniture militari all'Ucraina, Stato straniero in guerra contro un altro Stato straniero, perché potesse difendersi. Prima Mattarella era andato a trasmettere quella sua posizione a riunioni politiche che discutevano pure di come avrebbe dovuto agire concretamente la NATO: finto strumento di difesa, in realtà, braccio militare degli Stati Uniti, paese non certo pacifista.

Precisiamo: l'Italia ripudia la guerra, e opera alla risoluzione di controversie, anche quando dispongano di forma militare. Ciò significa che l'Italia non debba fornire di armi a paesi in guerra, può solo difendersi se direttamente attaccata. Contemporaneamente, dovrebbe operare interposizioni pacifiste e mobilitazioni popolari, sul proprio territorio e su quello degli attaccanti

Precisiamo: l'Italia dovrebbe concretamente attivarsi all'attivazione dell'ONU, al momento messo del tutto da canto dalla totalità dei belligeranti.

Ridotto allargamento dei temi di cui è impegnato il mio “diario politico”

Non mi sono quasi mai direttamente occupato, se non come lettore attento, delle tragedie colonialiste e neocolonialiste a danno di popolazioni vittime, affidandomi ad attività di compagne e compagni di assoluta competenza. Ma il frangente attuale sta mettendo assieme vecchie e nuove tragedie, trasformando così larga parte del pianeta in un'unica grande mattanza di esseri umani.

Epicentro attivo di quest'immane tragedia è l'unione tra i fondamentali Paesi del cosiddetto “mondo libero”, parte della NATO (1949, composta da Paesi europei più USA), o parte dell'analoga ANZUS (composta da Paesi del Pacifico più, va da sé, USA e Regno Unito), o, comunque, collegati a NATO o ad ANZUS. Le loro nefandezze risultano, nel momento cruciale che stiamo vivendo, aperto dal conflitto tra Russia e Ucraina, parte dominante dell'ondata di giganteschi sommovimenti del pianeta iniziati con questo conflitto.

Comincio con Israele: una “democrazia” (tale è considerata dall'Occidente), iper-protetta dagli Stati Uniti, alleata stretta della NATO, in possesso illegale di armi atomiche, e che ha sistematicamente derubato territori di proprietà araba e governati da arabi, in genere negando loro condizioni minime di libertà e di vita

Provocazioni di fanatici razzisti israeliani contro palestinesi nella Gerusalemme araba

Riferimenti: Podcast (file audio digitale), Times of Gaza, farid.adly@tiscali.it, Miriam Garavaglia (mirgar25@hotmail.com)

Tra mercoledì sera e giovedì mattina 21 aprile ci sono stati nuovi attacchi tra la Striscia di Gaza (araba, indipendente, assediata) e Israele, con lanci di razzi da parte di armati palestinesi e bombardamenti dell'esercito israeliano, in quella che è stata definita "la più grande escalation" dalla guerra combattuta tra le due parti nel maggio del 2021. La sua origine è nella marcia provocatoria nelle aree palestinesi di Gerusalemme di centinaia di ultranazionalisti israeliani armati, protetti da militari, sventolanti bandiere, urlanti l'intenzione di occupare territori nella Gerusalemme araba. Ma già nella settimana precedente violenti scontri avevano provocato decine di feriti, facilitati dalla coincidenza occasionale (rara) tra la Pasqua araba e il Ramadan musulmano.

Contropiano, giornalista comunista online: Israele chiude le porte alla commissione dell'ONU, non gradendo le accuse internazionali di apartheid anti-palestinese

Israele ha dichiarato formalmente che non collaborerà più con la Commissione speciale creata, a suo tempo, dal Consiglio ONU per i diritti umani, argomentando che i risultati dell'indagine dell'attuale Presidente della Commissione ONU Navi Pillai, riguardante la recente marcia di ultranazionalisti israeliani nella Gerusalemme araba (vedi sopra), risulterebbero gravemente prevenuti contro Israele. La denuncia è stata trasmessa all'ONU dall'Ambasciata di Israele presso la sede di Ginevra.

Tra gli argomenti di Navi Pillai, la constatazione di Israele come Paese che "pratica l'apartheid e la segregazione forzata di persone sulla base di linee razziali".

Giova riferire che identico giudizio è venuto anche da recenti documenti di Amnesty International e di B'Tselem (vedi tra poco).

Giova sottolineare come nella Gerusalemme est (araba) continua a essere praticata, anche per via giudiziaria, una pulizia etnica antipalestinese, mentre nelle località della Cisgiordania coloni israeliani e forze armate israeliane continuano ad attivare scontri che producono morti e feriti palestinesi. Vengono demolite in queste località scuole, anche finanziate dall'UE, con il pretesto della mancanza di licenze edilizie. Analogamente avviene a danno di attività economiche.

Dall'inizio del 2021 Israele ha demolito 1.032 strutture di proprietà palestinese nei territori della Cisgiordania occupata da Israele. Le proprietà comprendono case, scuole, negozi, strutture agricole. L'Ufficio dell'ONU per il coordinamento degli affari umanitari ha recentemente calcolato che le demolizioni israeliane hanno causato in poco più di un anno lo sfollamento di 1.347 palestinesi, in genere famiglie anche con bambini.

B'Tselem, Organizzazione israeliana non-governativa (ONG) che si definisce "Centro di informazione israeliano" e che denuncia come il regime israeliano di apartheid sia inestricabilmente legato alla violazione di diritti umani contro palestinesi e altre etnie contigue. B'Tselem si sforza di porre fine a questo regime, essendo l'unica via atta alla costruzione di un percorso nel quale diritti umani, democrazia, libertà, eguaglianza siano garantiti a tutte le persone e a tutte le realtà sociali della Palestina, siano esse palestinesi, israeliane, ecc.

I piani della Turchia fascista e genocidaria in Iraq, a danno di popolazioni curde di orientamento democratico-socialista, così come di ogni figura o realtà turca democratica critica del regime di Erdoğan. Ora costui, membro della NATO, addirittura è rivalutato come attore che potrebbe portare a mediazione il conflitto tra Russia e Ucraina

Silvana Barbieri, silbarbieriao@gmail.com

Prosegue da settimane l'operazione militare turca nel nord dell'Iraq, dotata di blindati, aerei, droni, con triplo obiettivo: eradicare l'insediamento curdo-yazida sulla parte dei Monti Sinjār addossata al confine turco-iracheno, occupare territori iracheni contigui in mano al PKK (Partito dei lavoratori curdi, la forza principale del movimento curdo democratico-rivoluzionario), chiuderne l'accesso

alle formazioni curde operanti altrove nel nord dell'Iraq e nella Siria orientale, smantellare gli insediamenti del PKK nell'intera catena orientale dei monti Sinjār, ovvero, nell'insediamento curdo rivoluzionario territorialmente più esteso e più forte. Contro quest'insediamento, giova aggiungere, operano anche reparti militari iracheni e iraniani, intesi a evitare saldature tra curdi di Turchia e Siria e curdi insediati (ferocemente repressi dall'Iran) nella parte orientale-centrale di questo paese.

Non si tratta che dell'ennesimo tentativo turco (ma anche iraniano e siriano) di annullare l'esistenza politica della vasta realtà curda mediorientale, 40-50 milioni di persone

Il tentativo curdo di costituire proprie formazioni statali o di ottenere i propri diritti linguistici e culturali come minoranze in altri Stati è di lunghissima lena. Il primo momento dell'auto-riconoscimento curdo come popolo avvenne alla fine della Prima guerra mondiale. I curdi (allora tribù di contadini e di pastori) erano stati usati dalla nuova Turchia nazionalista-kemalista nei massacri di armeni (un milione di vittime?) e di cristiani assiro-caldei (300mila vittime?), che intendevano costruire nell'Anatolia loro Stati. Il secondo momento è quello dell'autoidentificazione come popolo, della creazione di un loro piccolo Stato (1920) a opera del Trattato di Sèvres, infine, dell'eliminazione da parte turca e irachena di questo Stato (1923), concessa dal Trattato di Losanna (tutte operazioni seguite alla dissoluzione dell'Impero ottomano, perché sconfitto nella Prima guerra mondiale, essendo alleato di Germania e Austria-Ungheria). Cominciò così l'epopea di un movimento di popolo, guidato da uno straordinario leader politico e militare, Mustafa Barzani, il cui movimento armato aderirà negli anni 30 come simpatizzante alla Terza Internazionale Comunista, e tenderà nel 1945, con l'appoggio dell'Unione Sovietica, di formare dentro all'Iran la Repubblica di Mahabad, che sarà poi soppressa militarmente dall'Iran.

La Turchia manda all'ergastolo il filantropo Osman Kavala. Egli si accompagna alle decine di migliaia di turchi democratici attualmente incarcerati, che per un quinquennio si sono opposti al brutale potere fascista del suo Presidente Recep Tayyip Erdoğan, e che sono stati condannati in genere senza processo e a condanne altissime

L'imprenditore, attivista e filantropo turco sessantaquattrenne Osman Kavala è stato appena condannato all'ergastolo per "sovversione", al termine di un controverso processo. Accusato dapprima anche di "spionaggio", è in attesa di giudizio dal 2017.

Fondatore dell'Organizzazione non-governativa (ong) Anadolu Kultur, attiva in scambi culturali con i Paesi vicini, Kavala era stato accusato a seguito della sua partecipazione alla protesta di popolo nel 2013 del Gezi Park. In realtà, la protesta risultava "decentralizzata" e senza leader. Ridicolmente, egli è anche collocato nell'immensa quantità di accusati del fallito golpe del 2016 contro il Presidente Erdoğan.

Occupazione e disoccupazione in Italia, dati ISTAT

Dati sull'occupazione italiana a gennaio 2022

Il tasso dell'occupazione stabile per il gennaio 2022 si attesta al 59,2%. Ma questa stabilità è la sintesi della crescita del numero di uomini occupati stabili e del calo del numero di occupate stabili. Gli uomini occupati stabili in crescita sono under 25anni o ultra 50anni. Calano, invece, quelli appartenenti alle classi di età intermedie. Il tasso di occupazione più alto è nella fascia di età 25-34 anni (esso è aumentato di ben 4,5 punti). I numeri in assoluto: rispetto a dicembre 2021 ci sono 69mila uomini in più e 77mila donne in meno.

Si tratta, nel complesso, di dati abbastanza stabili.

Non è così, invece, nella prospettiva dell'intero 2022. Andiamo a vedere.

Dati Confindustria: crollo del PIL 2022 dell'1,9%. Sono numeri pesanti

Inoltre, sul caro energia misure di Governo del tutto insufficienti

Le stime a fine 2021

In uno scenario di previsione di cui la durata della guerra è una variabile cruciale, e ipotizzando che da luglio finisca o si riducano incertezze e tensioni, il Centro studi di Confindustria ha stimato una

crescita del PIL 2022 tagliata dell'1,9% e con ampia revisione al ribasso (-2,2 punti) rispetto alle stime dello scorso ottobre, quando tutti i previsori erano concordi su un +4%. Considerando il +2,3% di crescita del PIL acquisita per via dell'ottimo rimbalzo dell'anno scorso, l'Italia entrerebbe certamente in "recessione tecnica" ma di dimensioni limitate. Il ritorno a livelli pre-covid slitterebbe dal secondo trimestre di quest'anno al primo del prossimo cioè al 2023.

Le stime nel primo trimestre del 2022

Nello scenario di previsione successivo, con la guerra avviata, e nella prima metà del 2022 pienamente dispiegata, l'economia dell'Italia manifesterebbe pienamente gli effetti negativi della guerra; essa, cioè, risulterebbe in una "recessione tecnica" caratterizzata, nel primo trimestre, da un calo del -0,2% del PIL e nel secondo dello -0,5%. La recessione complessiva del 2022 si porterebbe a -1,9% del PIL.

Le previsioni ipotizzate a primavera 2022

Considerando la possibilità che la guerra Russia-Ucraina abbia durata limitata, ovvero, cessi entro il secondo trimestre del 2022, l'economia italiana potrebbe manifestare elementi di ripresa fino all'1,9% del PIL.

Ma, nel caso di uno scenario avverso quale, per esempio, la fine della guerra verso la fine del 2022, **tre sono le ipotesi:**

- **La prima**, uno scenario solo "avverso", si rifletterebbe soprattutto sui prezzi dei beni energetici, in particolare gas e petrolio, e di alcune commodity agricole, ma, al tempo stesso, conservando il funzionamento delle catene globali del valore e del commercio internazionale, riuscendo così a contenere la sfiducia dei loro operatori, parimenti riuscendo a contenere la lievitazione dei prezzi di quei beni: e ciò potrebbe anche portare la crescita del PIL dell'Italia al +1,6% nel 2022 e all'1% nel 2023, anziché buttarla in recessione-stagflazione. **(L.V.: si tratta di un'ipotesi che tende a contraddire la portata economica negativa degli andamenti più recenti del conflitto e delle sue varie connessioni).**

- **La seconda ipotesi**, uno scenario "severo", vale a dire, drammatico, la crescita del PIL dell'Italia si limiterebbe a un +1,5% nel 2022 del PIL, che però nel 2023 arretrerebbe al -0,1%: ciò per via, soprattutto, di un più forte shock finanziario, legato alla maggiore incertezza del quadro complessivo e, in esso, all'andamento crescente più o meno rapido del prezzo di gas e petrolio.

- **La terza ipotesi**, un caro-energia per le necessità italiane pari a 68 miliardi su base annua in più rispetto ai prezzi attuali: situazione assolutamente "insostenibile", e che già sta facendo lievitare in crescendo i costi di imprese, servizi e anche di salari e stipendi. Finora, dichiara Confindustria, le imprese hanno assorbito buona parte dei rincari, fino ad annullare i loro margini: ma ulteriori costi crescenti potrebbero ridurre, o, anche, fermare le loro attività. **(L.V.: in questi ragionamenti di Confindustria c'è una parte di manfrina, ma anche una parte di verità, dipende dalla tipologia delle imprese ecc.).**

- **A rischio anche le positività del nostro Piano nazionale di ripresa e resilienza**, PNRR (i cui denari sono da ottenersi lungo sei anni, 206 miliardi di euro provenienti massimamente dalla Commissione Europea e in parte ridotta dal Governo italiano). Tra i problemi, la scarsità di taluni importanti beni materiali, che potrebbe fermare o almeno assai rallentare le attività della nostra economia, vincolate o meno che siano al PNRR. Appare probabile, dunque, che alcuni suoi progetti debbano essere rinviati, rivisti, implementati, ecc.

Gli impatti drammatici su redditi e occupazione di lavoratori salariati e stipendiati

Michela Finizio, dati della Direzione Studi e ricerche di Intesa Sanpaolo. I bilanci di oltre cinque milioni di famiglie italiane rischiano di chiudersi in rosso per effetto dei rincari. Concretamente, nel 2022 per un quinto di quelle famiglie il saldo finale tra redditi e consumi potrà essere abbondantemente negativo, perdendo in media 1.366 euro annui.

Nota bene: i loro rincari pesano il 9,9% del loro reddito (contro il 2,8% per i redditi più facoltosi). Già nel 2020 la spesa in beni energetici e alimentari rappresentava il 38% dei consumi totali di quelle famiglie: passerà nel 2022, ipotizzando consumi invariati, al 38+10,1%, cioè, a quasi la loro metà. Di qui il rischio che molte di queste famiglie entrino in una condizione di “povertà energetica”, per cui, cioè, acquistare beni e servizi essenziali comporta un impiego eccessivo di risorse rispetto alle proprie possibilità economiche.

Il risultato è che una parte delle famiglie, in assenza di politiche di supporto, potrebbe non farcela, cioè, potrebbe precipitare nella miseria, o, comunque, esse sarebbero obbligate a consumare di meno, onde erodere il meno possibile risorse accantonate. Inoltre, se ci sono mezzi, un certo risparmio può avvenire anche per prudenza.

L’inflazione, allargando l’area del disagio, richiede che il “reddito di cittadinanza” vada molto adattato. Inoltre, il conflitto russo-ucraino già manifesta un impatto assai forte, oltre che sulle imprese, anche sulle famiglie, in ragione dell’aumento dei costi delle materie prime, dell’energia e dei beni alimentari.

Intesa Sanpaolo, infine, stima un forte rallentamento del PIL (dal 4,3% al 3%). Mentre le famiglie con i redditi più elevati sosterranno i loro redditi usando i loro risparmi e riducendo taluni consumi, le famiglie con i redditi più bassi e con minore copertura economica potranno solo ridurre i consumi. E non di poco. Si stima un incremento della spesa in energia di queste famiglie di ben l’83% rispetto al 2020 e della spesa in alimenti pari all’8% rispetto al 2021.

Roberto Rossini, Portavoce dell’Alleanza contro la povertà. Guardando alle famiglie beneficiarie del reddito di cittadinanza, la situazione è ancora peggiore. Le famiglie che registrano il superamento della sua soglia del 10% (quelle più povere) sono sinora circa un quarto del totale, assorbendo circa il 16% del sussidio monetario erogato dallo Stato. Ma con i rincari in questione la quota di reddito assorbita dalla spesa energetica passerebbe dal 16% al 25%.

Il reddito di cittadinanza non si aggiusta automaticamente: pertanto le famiglie in condizioni di povertà dovranno pagare tutto l’aumento di quella spesa.

Tutto ciò significa che andrebbe introdotto – come nelle pensioni – un meccanismo di adeguamento automatico, o di una revisione positiva dei conti che sostenga quanti paghino più di altri.

(L.V.) Il dilemma posto dal Premier Mario Draghi “pace o condizionatori” ci richiama, semplicemente, al cinismo e all’inconsistenza delle nostre classi dirigenti.

Intervista di Tommaso Rodano a Marco Revelli: “Un disastro sociale collettivo che nessun partito sa più rappresentare”

Marco Revelli. Quando Draghi ha detto che stavamo entrando in una “economia di guerra” ho fatto un salto sulla sedia. Ma mi ha colpito ancora di più che non ci sia stata nessuna reazione dei partiti, a parte le piccole sinistre o associazioni o singole persone. La grande politica ascolta il capo del Governo che annuncia un passaggio epocale e non richiede nemmeno un’ora di discussione.

Tommaso Rodano. La crisi della pandemia scivola tragicamente nella crisi della guerra in corso. Orribili, sembra, i tempi che ci aspettano.

Revelli. Siamo entrati nella dimensione di uno sconvolgimento profondo del nostro assetto economico, soprattutto nella parte di popolazione della fascia più bassa, che già è stata fortemente segnata. La dinamica inflazionistica in corso si accentuerà e si incrocerà con una parallela e convergente dinamica recessiva, poiché un’infinità di interazioni e interrelazioni economiche si rompono, una quantità molto ampia di contratti andranno rescissi. Ascoltavo gli imprenditori calzaturieri usare il termine “catastrofe” per definire cosa significasse, per loro, la fine del contratto russo. Ma in realtà andranno in crisi interi comparti, c’è tutto un tessuto che viene lacerato senza che questo sia oggetto di dibattito politico.

Rodano. Non se ne discute né in Parlamento, né fuori.

Revelli. Siamo scivolati dentro la guerra senza che il Parlamento ne fosse investito, tutti appesi al rampino di quel voto sulla mozione sull'Ucraina, che andava "aiutata". E' una sospensione clamorosa della democrazia. Poi, certo, possiamo dire che non è una novità, ma è un fatto istituzionalmente illegittimo che Draghi abbia governato con una sospensione della democrazia parlamentare. Parimenti, tanto più è ampia la maggioranza, tanto più è forte la verticalizzazione delle decisioni. Siamo a un mutamento epocale, potenzialmente sconvolgente, che avviene senza consenso popolare. Sulle armi, per esempio, è palese la contrapposizione tra quello che pensa l'elettorato e quello che fa il ceto politico.

Rodano. E' il solito tema, del chi mai potrebbe candidarsi a rappresentare e affrontare la crisi, tra i protagonisti politici.

Revelli. La questione sociale è uscita dal dibattito pubblico. L'ISTAT dice, sulla base delle dinamiche inflazionistiche, che avremo un calo del potere di acquisto dei salari del 5% come minimo. Siamo già il Paese nell'area OCSE con la maggiore dinamica salariale negli ultimi vent'anni, non piatta ma addirittura decrescente. Abbiamo una percentuale spaventosamente alta di working poor, poveri malgrado abbiano un posto di lavoro. Nonostante tutto ciò, il mondo del lavoro sacrificato non ha rappresentanza politica, in particolare a sinistra. Il contagio renziano, una specie di *long Covid*, ha reso quel corpo politico totalmente indifferente alla questione sociale.

Rodano. Ora c'è la suggestione Mélanchon.

Revelli. Mélanchon non è un fungo spuntato dal niente, è il prodotto di un lavoro di anni sui temi della questione sociale, magari pure con qualche tono populista. Non è un fenomeno riproducibile artificialmente. Anche perché da noi la catena di delusioni nei confronti delle rappresentanze politiche di sinistra è lunghissima e ha desertificato la possibilità di nuove esperienze. Io me lo auguro, ma ho l'impressione che senza un drastico salto di linguaggio, e soprattutto senza che avvenga qualche processo di mobilitazione sociale dal basso, sarà difficile una risposta all'altezza dell'enorme disagio sociale. **Bisogna che si esprima una nuova generazione di dirigenti di massa, legati a un proprio insediamento sociale. Senza di loro non può nascere un'esperienza politica, ma solo un fenomeno mediatico effimero.**

27 aprile

DJ parte seconda. Diario politico Luigi

Siamo umani

Permettetemi una nota tutta personale. Nella tarda mattinata di mercoledì 27 aprile la mia micina Carotina (o Patatina, a seconda degli amici) è stata coccolata, sedata e portata senza traumi, paura o dolore, all'eutanasia, essendo morente per via di gravissima irreversibile malattia. Recuperata a quattro anni a una vecchietta anoressica non più in grado di gestirla, è vissuta con me e con mia moglie Silvana rendendoci contenti, essa sempre giocosa, capace di portare affetto, simpatia, buonumore. Chi abbia avuto in compagnia un animale domestico sa quanto esso possa risultare non secondario nella realtà di una famiglia.

28 aprile

Siamo, al tempo stesso, molto disumani, e irresponsabili

Dunque, con salto di qualità, siamo a rischio di una guerra passibile dell'uso di armi nucleari cosiddette tattiche

Alberto Negri: lo spettro di uno scontro diretto NATO-Russia

L'escalation bellica non è più solo nelle parole dei contendenti, ma anche nei fatti del conflitto, e gli eventi ora in corso fanno pensare come sia da escludere totalmente una via diplomatica, almeno a breve. Anzi, lo spettro di uno scontro diretto tra NATO e Russia si fa sempre più consistente: la guerra dell'Ucraina contro l'invasione della Russia potrebbe entro un po' di tempo essere combattuta apertamente, cioè, senza la finzione del braccio legato NATO dietro la schiena.

USA e NATO dispongono nella Germania sud-occidentale di un grande aeroporto militare contiguo alla città di Ramstein, usato come base dalle United States Air Forces in Europa e in Africa, e portatore di armi nucleari. In breve, si tratta della principale base NATO in Europa. Ieri vi si decideva l'invio all'Ucraina di nuove armi pesanti (tra esse, 50 carri armati tedeschi, consentiti dal capitombolo della posizione dapprima non militarista del Cancelliere tedesco Olaf Scholz). Presenti i Ministri della difesa di oltre 40 paesi. A fare gli onori di casa Lloyd Austin, Segretario della difesa USA, accompagnato dal Segretario NATO Jens Stoltenberg. Anzi, non si è trattato di una riunione della sola NATO: erano presenti anche 14 paesi non suoi, tra cui Svezia, Finlandia, Israele, Giappone, Australia, Qatar, Kenya, Marocco. Ad Austin è stato affidato il compito di chiedere a 43 dei suddetti Paesi, nominati "volonterosi", di "aumentare il loro supporto" nella guerra in corso. Per l'Italia questo significherebbe, dichiara il nostro Ministro cosiddetto alla difesa Lorenzo Guerini, non più solo armi leggere e supporti tattici, ma anche artiglieria pesante, cioè, in concreto, cannoni, obici e semoventi. Guerini, tuttavia, non si sbilancia apertamente: potrebbe dover rispondere al nostro Parlamento (e, quindi, alla nostra opinione pubblica, estremamente allarmata), a meno del solito colpo di mano antiparlamentare del Premier Draghi, cioè, della sua richiesta del voto di fiducia per non cadere in posizione di minoranza.

Il Sottosegretario alle Forze armate britanniche, James Heapey, a Ramstein ha spiegato come gli alleati NATO già forniscano all'Ucraina armi con gittate tali da permettere da fuori di essa (cioè, da Paesi NATO) di colpire in territorio russo, e come il Regno Unito ciò consideri "perfettamente legittimo".

Difficile che la Russia eviterà, se quanto di dichiarato da Heapey accadrà, di operare ritorsioni di pari o anche estrema qualità. Anzi, Maria Zaharova, portavoce del Ministero degli esteri russo, ha dichiarato che la Russia, stando alla medesima logica di Heapey, potrebbe ritenere legittimo colpire "in profondità le linee di rifornimento ucraino in quei Paesi che trasferiscono armi all'Ucraina".

Poi, Lloyd Austin e Antony Blinken, Segretario agli esteri USA, sono andati a Kiev per incontrare il Presidente ucraino Volodymyr Zelenskyy.

In aggiunta

La Russia ha appena colpito la città di Kiev, capitale dell'Ucraina, in presenza del Segretario ONU Guterres. Vengono sottoposte ovunque a bombardamenti le altre città ucraine. E' stata dichiarata "guerra totale all'Ucraina, in vista del 9 maggio, anniversario della disfatta tedesca nella Seconda guerra mondiale" (cioè, a opera della Grande guerra patriottica, così venne nominata). Evidente l'intenzione russa di impedire i tempi necessari delle consegne di quei mezzi offensivi all'Ucraina da parte NATO.

Avviata, però, l'uscita in corso di rifugiati non militari dall'acciaieria Azovstal', in Mariupol', sotto controllo dell'ONU.

Il Ministro degli esteri russo Sergej Lavrov (che ieri si è incontrato, senza esiti, il Segretario generale dell'ONU Antonio Guterres) ha affermato che questa ormai è, "essenzialmente, una guerra per procura della NATO contro la Russia" e che ciò "aumenta il rischio di una terza guerra mondiale".

I tempi del conflitto, secondo USA e NATO

Riunioni di emissari USA a Kiev e poi a Londra hanno ufficialmente chiarito che gli obiettivi NATO sono a lungo termine, ovvero, non intendono solo respingere l'attacco russo all'Ucraina, ma anche riuscire a creare un "regime change" a Mosca: esattamente come aveva detto Biden nella sua visita in Polonia, e poi frettolosamente corretto dal suo ufficio stampa, ma poi ribadito.

Riluttanti ma in coda, un po' di Paesi UE.

Intervista, su il Fatto Quotidiano, all'ex Ministro Graziano Del Rio, PD: "Se guerra alla Russia, Governo in aula"

Del Rio. Abbiamo detto sì, con mandato politico del Parlamento e del Governo, agli aiuti alla resistenza dell'Ucraina, non a un conflitto per logorare la Russia. La nostra base è perplessa. Se la missione cambia natura, il Governo deve venire in Aula. L'agenda di una guerra spaventosa e orribile come questa richiede non il riarmo delle singole nazioni, ma la costruzione urgente di una politica estera e di difesa europea. Questo non vuol dire che non bisogna resistere all'oppressore, né che dobbiamo lasciare l'Ucraina da sola. Ma il vero salto di qualità che ci è richiesto è non far proseguire la guerra per mesi e per anni, non lavorare per logorare il Governo russo.

Non voglio discutere di un tipo o un altro di armi. Le armi sono armi. E il nostro elenco per l'Ucraina è depositato al Copasir (Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica), accessibile alle forze politiche. Il problema è un altro: è se da una guerra di legittima resistenza si passa a un indirizzo diverso per umiliare il Governo russo. Ma la risposta politica non può essere un'escalation di tipo militare.

Il Governo risponde al Parlamento: e i primi a sapere che c'è bisogno di un confronto politico, se il mandato militare cambia, sono il Premier Draghi e il Ministro alla difesa Guerini.

Serve un confronto molto serio tra i leader europei. Macron, Scholz, Sanchez e Draghi si vedano. Far cessare questa guerra è un problema essenzialmente europeo, per motivi economici, non solo etici. Va definita una strategia. La guerra è la sconfitta della politica. Se continua, è il fallimento politico dell'Europa.

Interviste in tema di condizione lavorativa, su il Fatto Quotidiano

Al Segretario generale CGIL Maurizio Landini: "Il Governo tassi i più ricchi, la gente non arriva a fine mese"

Occorre cancellare la precarietà, e diventa importante impedire l'attitudine all'organizzazione basata su appalti, subappalti, finte cooperative, che in molti casi stanno all'origine degli infortuni e delle morti sul lavoro. La salute e la sicurezza sul lavoro non possono più essere considerate un costo, ma diventare un investimento sociale e un vincolo per tutti.

A Roberto Rotunno, funzionario responsabile dell'ufficio amministrazione e monitoraggio dello Stato: "E' il secondo Primo maggio con Mario Draghi a Palazzo Chigi, ed è chiaro cosa questo abbia pesantemente comportato per il mondo del lavoro"

Esattamente: asse politico spostato a destra, dilagare dei contratti a termine, manovre economiche che hanno favorito solo i lavoratori con i redditi medio-alti (la minoranza), niente, invece, alle urgenze come i salari bassi e la disoccupazione giovanile, inoltre, stretta severa sui sussidi ai poveri, ancora, niente riforma che alzi le pensioni basse.

A marzo, usando una nuova versione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, è stato stralciato il riferimento al salario minimo. A giugno 2021, nonostante la pandemia, il Governo ha dato il via libera ai licenziamenti nell'industria e, a fine ottobre, anche per gli altri settori. Il ritorno a tale situazione non è stato accompagnato dalla promessa riforma degli ammortizzatori sociali, se non a gennaio, e con strumenti molto più deboli e con risorse dimezzate. In estate, il Governo ha definitivamente smontato il Decreto Dignità, sicché i contratti a termine possono essere firmati senza causale, se c'è accordo con i sindacati. Risultato: il precariato galoppa, a febbraio 2022 (ultimi dati) c'erano 3 milioni e 175mila occupati a tempo determinato.

Ma a Natale era già arrivata una manovra finanziaria, non solo contro i percettori del reddito di cittadinanza, colpiti da misure punitive, ma anche dalla riduzione da 5 a 4 delle aliquote IRPEF, che ha portato benefici fiscali nettamente superiori per i redditi medio-alti.

(Decreto dignità: Decreto-legge del 12 luglio 2018, n.87, convertito in legge il 9 agosto, operato dal primo Governo Conte).

2 maggio

Le Confederazioni sindacali dichiarano “ascoltati i nostri temi. Quindi, ora, un confronto serio sull’occupazione”

Massimo Franco, su il Fatto Quotidiano. Il dialogo Governo Draghi-sindacati è vissuto in questi dodici mesi su una sorta di ottovolante, CGIL, CISL e UIL avanzavano proposte, il Governo le valutava positivamente, ma alla fine, quasi sempre, decideva diversamente.

L’incontro del 2 maggio tra Governo e sindacati si è tenuto dopo due consigli dei Ministri, onde definire le proprie proposte. Un avvicinamento delle rispettive posizioni ha portato a mettere sul tavolo un po’ più dei 7 miliardi dapprima ipotizzati. Ma si tratta di molto poco, avendo il Governo semplicemente aggiunto a quella cifra l’aumento della tassazione degli extraprofitti energetici.

Soprattutto, è sui temi ben più ampi della condizione lavorativa generale che rimangono la critica al Governo e l’attesa di un confronto vero con esso. La precarietà lavorativa è larghissima, coinvolge, con l’industria, sanità e scuola, e ciò fa da strumento base di un abbassamento generalizzato dei salari. Parallelamente, l’assenza di formazione, gli appalti e i subappalti producono in quantità morti sul lavoro.

PD per la guerra: ma Bologna la rossa si ribella. Anzi, è tutta l’Emilia

Gli iscritti emiliani al PD temono l’escalation e protestano per la mancanza di confronto: “Il Segretario ha dato tutto per scontato”.

Il “no” alla guerra viene anche dai bersaniani. Vasco Errani, senatore di Articolo 1, non nasconde il suo disappunto. “In Senato in più interventi ho sostenuto la necessità di un’iniziativa diplomatica europea, che purtroppo è ancora troppo debole. Se è stato importante imporre sanzioni alla Russia e aiutare gli ucraini a opporre resistenza all’invasione, per permettergli di negoziare, ora occorre fare di tutto per fermare la guerra. Quindi, l’escalation militare e la rincorsa agli armamenti vanno fermati. Si apra una discussione seria in Parlamento, e occorre far sì che l’Unione Europea debba lavorare per un cessate il fuoco immediato. Inoltre occorre una “Helsinki 2” portatrice di una nuova idea di sicurezza nel mondo.

(Il cenno di Errani è agli Atti finali degli Accordi di Helsinki, avvenuti nella Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, luglio-agosto 1975).